

# SP

SISTEMA  
PENALE

**FASCICOLO**

**11/2023**

**COMITATO EDITORIALE** Giuseppe Amarelli, Roberto Bartoli, Hervè Belluta, Michele Caianiello, Massimo Ceresa-Gastaldo, Adolfo Ceretti, Cristiano Cupelli, Francesco D'Alessandro, Angela Della Bella, Gian Paolo Demuro, Emilio Dolcini, Novella Galantini, Mitja Gialuz, Glauco Giostra, Antonio Gullo, Stefano Manacorda, Vittorio Manes, Luca Maserà, Anna Maria Maugeri, Melissa Miedico, Vincenzo Mongillo, Francesco Mucciarelli, Claudia Pecorella, Marco Pelissero, Lucia Riscato, Marco Scoletta, Carlo Sotis, Costantino Visconti

**COMITATO SCIENTIFICO (REVISORI)** Alberto Alessandri, Silvia Allegrezza, Chiara Amalfitano, Ennio Amodio, Gastone Andrezza, Ercole Aprile, Giuliano Balbi, Marta Bargis, Fabio Basile, Alessandra Bassi, Teresa Bene, Carlo Benussi, Alessandro Bernardi, Marta Bertolino, Francesca Biondi, Rocco Blaiotta, Manfredi Bontempelli, Renato Bricchetti, David Brunelli, Carlo Brusco, Silvia Buzzelli, Alberto Cadoppi, Lucio Camaldo, Stefano Canestrari, Giovanni Canzio, Francesco Caprioli, Matteo Caputo, Fabio Salvatore Cassibba, Donato Castronuovo, Elena Maria Catalano, Mauro Catenacci, Antonio Cavaliere, Francesco Centonze, Federico Consulich, Stefano Corbetta, Roberto Cornelli, Fabrizio D'Arcangelo, Marcello Daniele, Gaetano De Amicis, Cristina De Maglie, Alberto De Vita, Ombretta Di Giovine, Gabriella Di Paolo, Giandomenico Dodaro, Massimo Donini, Salvatore Dovere, Tomaso Emilio Epidendio, Luciano Eusebi, Riccardo Ferrante, Giovanni Fiandaca, Giorgio Fidelbo, Carlo Fiorio, Roberto Flor, Luigi Foffani, Désirée Fondaroli, Gabriele Fornasari, Gabrio Forti, Piero Gaeta, Alessandra Galluccio, Marco Gambardella, Alberto Gargani, Loredana Garlati, Giovanni Grasso, Giulio Illuminati, Gaetano Insolera, Roberto E. Kostoris, Sergio Lorusso, Ernesto Lupo, Raffaello Magi, Vincenzo Maiello, Grazia Mannozi, Marco Mantovani, Marco Mantovani, Luca Marafioti, Enrico Marzaduri, Maria Novella Masullo, Oliviero Mazza, Claudia Mazzucato, Alessandro Melchionda, Chantal Meloni, Vincenzo Militello, Andrea Montagni, Gaetana Morgante, Lorenzo Natali, Renzo Orlandi, Luigi Orsi, Francesco Palazzo, Carlo Enrico Paliero, Lucia Parlato, Annamaria Peccioli, Chiara Perini, Carlo Piergallini, Paolo Pisa, Luca Pistorelli, Daniele Piva, Oreste Pollicino, Domenico Pulitanò, Serena Quattrocchio, Tommaso Rafaraci, Paolo Renon, Maurizio Romanelli, Gioacchino Romeo, Alessandra Rossi, Carlo Ruga Riva, Francesca Ruggieri, Elisa Scaroina, Laura Scomparin, Nicola Selvaggi, Sergio Seminara, Paola Severino, Rosaria Sicurella, Piero Silvestri, Fabrizio Siracusano, Nicola Triggiani, Andrea Francesco Tripodi, Giulio Ubertis, Maria Chiara Ubiali, Antonio Vallini, Gianluca Varraso, Vito Velluzzi, Paolo Veneziani, Francesco Viganò, Daniela Vighi, Francesco Zacchè, Stefano Zirulia

**REDAZIONE** Francesco Lazzeri, Giulia Mentasti (coordinatori), Enrico Andolfatto, Enrico Basile, Silvia Bernardi, Carlo Bray, Pietro Chiaraviglio, Stefano Finocchiaro, Beatrice Fragasso, Cecilia Pagella, Tommaso Trincherà

*Sistema penale (SP)* è una rivista *online*, aggiornata quotidianamente e fascicolata mensilmente, ad accesso libero, pubblicata dal 18 novembre 2019.

La *Rivista*, realizzata con la collaborazione scientifica dell'Università degli Studi di Milano e dell'Università Bocconi di Milano, è edita da Progetto giustizia penale, associazione senza fine di lucro con sede presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche "C. Beccaria" dell'Università degli Studi di Milano, dove pure hanno sede la direzione e la redazione centrale. Tutte le collaborazioni organizzative ed editoriali sono a titolo gratuito e agli autori non sono imposti costi di elaborazione e pubblicazione.

La *Rivista* si uniforma agli standard internazionali definiti dal *Committee on Publication Ethics* (COPE) e fa proprie le relative linee guida.

I materiali pubblicati su *Sistema Penale* sono oggetto di licenza CC BY-NC-ND 4.00 International. Il lettore può riprodurli e condividerli, in tutto o in parte, con ogni mezzo di comunicazione e segnalazione anche tramite collegamento ipertestuale, con qualsiasi mezzo, supporto e formato, per qualsiasi scopo lecito e non commerciale, conservando l'indicazione del nome dell'autore, del titolo del contributo, della fonte, del logo e del formato grafico originale (salve le modifiche tecnicamente indispensabili). La licenza è consultabile su <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>.

**Peer review** I contributi che la direzione ritiene di destinare alla sezione "Articoli" del fascicolo mensile sono inviati a un revisore, individuato secondo criteri di rotazione tra i membri del Comitato scientifico, composto da esperti esterni alla direzione e al comitato editoriale. La scelta del revisore è effettuata garantendo l'assenza di conflitti di interesse. I contributi sono inviati ai revisori in forma anonima. La direzione, tramite la redazione, comunica all'autore l'esito della valutazione, garantendo l'anonimato dei revisori. Se la valutazione è positiva, il contributo è pubblicato. Se il revisore raccomanda modifiche, il contributo è pubblicato previa revisione dell'autore, in base ai commenti ricevuti, e verifica del loro accoglimento da parte della direzione. Il contributo non è pubblicato se il revisore esprime parere negativo alla pubblicazione. La direzione si riserva la facoltà di pubblicare nella sezione "Altri contributi" una selezione di contributi diversi dagli articoli, non previamente sottoposti alla procedura di *peer review*. Di ciò è data notizia nella prima pagina della relativa sezione.

Di tutte le operazioni compiute nella procedura di *peer review* è conservata idonea documentazione presso la redazione.

**Modalità di citazione** Per la citazione dei contributi presenti nei fascicoli di *Sistema penale*, si consiglia di utilizzare la forma di seguito esemplificata: N. COGNOME, *Titolo del contributo*, in *Sist. pen.* (o *SP*), 1/2023, p. 5 ss.

**FABER IUSTITIA NE PEREAT MUNDUS.  
LA GIUSTIZIA PENALE SECONDO DE ANDRÉ**

di Giuseppe Losappio

*Il riferimento alla giustizia costituisce un riferimento costante nell'opera di De André. A cavallo tra utopia e anarchia, De André schizza una "dea" molto diversa dall'icona "classica" senza benda e senza spada, che comprende, compatisce più che giudicare, che accarezza più che condannare e punire; una giustizia che guarda persino con diffidenza giudici e tribunali mentre accoglie i poveri in spirito, consola gli afflitti, come nei versi del Vangelo di Matteo.*

SOMMARIO: 1. Sentire la giustizia con Fabrizio De André. – 2. Giustizia tra preghiere. – 3. Comprensione. – 4. Dalla comprensione alla compassione. L'altro mai *aliud ego*; sempre *alter ego*. – 5. Il cattivo giudice, il giudice cattivo, la cattiveria dei giudizi nell'era de *La domenica delle salme*.

### 1. Sentire la giustizia con Fabrizio De André.

Il «senso della giustizia» costituisce senza dubbio un riferimento costante nell'opera di De André<sup>1</sup>. Una chiave di lettura non superficiale di questo motivo ispiratore deve fare i conti con la varietà di significati della parola e, quindi, chiarire cosa possiamo trovare e cosa non possiamo trovare nel "discorso" del poeta genovese<sup>2</sup>.

Sotto il primo aspetto, bisogna considerare il «guazzabuglio semantico» che grava sul termine nel quale sono accolti «più significati incompatibili tra loro», sempre e comunque collegati a sfide storiche e intellettuali proprie di ciascun contesto, anche dove la portata "contestualistica" è stata superata. Forse bisognerebbe accogliere la lezione di Socrate, evitare grandi discorsi e concludere di non sapere nulla della giustizia<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> L. MAZZI, *Il senso della giustizia nelle canzoni di Fabrizio De André*, in [www.filodiritto.it](http://www.filodiritto.it) (16 maggio 2020).

<sup>2</sup> «Il termine cantautore appare francamente inadatto per uno come Fabrizio De André, i cui testi sussistono perfettamente sulla pagina senza obbligatoriamente l'appoggio della musica. Il termine perentorio di autore è più adatto. De André è un autore di un'estrema raffinatezza, erede moderno, continuatore e trasformatore di una tradizione poetica molto antica, la più nobile tradizione poetica italiana, di cui ha rivalutato, recuperato e anche trasformato metriche, schemi e spesso contenuti risolvendoli con una cifra tutta personale e inconfondibile: la poesia come puro testo scritto, che funziona in maniera autonoma, un fatto molto recente nella nostra cultura occidentale»: A. TABUCCHI, *De André, il trovatore*, in *L'Unità*, 14 dicembre 2004, p. 21.

<sup>3</sup> PLATONE, *La Repubblica*, I, XXIV.

Difficile dire se De André avesse letto il dialogo con Trasimaco, dove Platone attribuisce al maestro ateniese questa conclusione così evanescente e profonda. Di sicuro Faber non propone affatto una teoria filosofica, morale, una qualche dottrina<sup>4</sup>. A cavallo tra utopia e anarchia, De André schizza una “giustizia” senza benda e senza spada, che comprende, compatisce più che giudicare, che accarezza più che condannare e punire; una giustizia che guarda persino con diffidenza giudici e tribunali mentre accoglie i poveri in spirito, consola gli afflitti, come nei versi del Vangelo di Matteo (5,3-12). Quasi con gli stessi macarismi, De André parla di giustizia come parla di amore, sollecitando esperienze, biografie, i tornanti più o meno arditi delle nostre vite esprimendo una sensibilità più che un pensiero con la mano tesa e le braccia quasi nel gesto di cingerci.

Attenzione, però. Dobbiamo essere vigili e umili. Umili, soprattutto, perché Faber non scrisse (solo) canzoni.

Secondo un aforisma che la rete attribuisce al fisico e premio Nobel Paul Dirac: lavorare alle frontiere della fisica e comporre poesie allo stesso tempo sarebbero attività inconciliabili. «Le due cose sono in contraddizione. In fisica vuoi dire qualcosa che nessuno sapeva prima in termini che tutti possano capire. In poesia sei costretto a dire cose che tutti già sanno in termini che nessuno capisce».

Non importa se lo scienziato britannico avesse ragione. Di sicuro De André fu un poeta e questa frase avverte che la sua poesia non merita chiavi di lettura riduttive non conta se la fonte siano le vicissitudini che definiscono il tessuto dell’esperienza che sperimentiamo ovvero qualche elaborazione speculativa. L’amicizia che ispira Faber non deve indurci ad una confidenza, ad un’intimità che non meritiamo. Nella semantica dei versi «le parole chiave subiscono amplificazioni di senso, assimilazioni inattese, interconnessioni inedite»<sup>5</sup>, che, tuttavia, non sono imperscrutabili come accade spesso nell’ermetismo predicatorio di De Gregori o in quello onirico-sentimentale di Fossati. La condizione dell’intelligenza è nella stessa poetica del cantautore. La prefazione delle “Opere complete” avverte che Faber amava scoprire «il fondo delle cose, il colore autentico della realtà umana che è fatta anche di miseria, di tristezza, di inutili attese e di disattese promesse. È sempre stato un tema caro a Fabrizio quello dell’uomo scrutato – e amato – nei capitoli più amari, nei risvolti fallimentari della sua storia»<sup>6</sup>. Come non troviamo in nessun testo di De André la rima cuore amore, non troveremo nelle sue opere nemmeno rimandi di comodo sull’esistenza o sulla giustizia.

Chi gode quando sente il politico di turno esprimere l’auspicio di pene esemplari più che giuste, chi esulta per ogni ergastolo, chi coltiva nostalgie per la pena di morte e soprattutto si sente totalmente altro rispetto ai “delinquenti” non deve proseguire la lettura di queste pagine se non è disponibile a confrontarsi con una veduta radicalmente diversa.

---

<sup>4</sup> Come ricorda C.G. ROMANA (*Smisurate preghiere. Sulla cattiva strada con Fabrizio De André*, Arcana edizioni, Roma, III ed., 2009, p. 39) «io non ho niente da spartire, né con la teologia, né con l’antropologia e tantomeno con la metafisica».

<sup>5</sup> Ricordi - BMG, 1999

<sup>6</sup> P. RICOEUR, *Liebe und Gerechtigkeit. Amour et Justice*, trad. it. di I. Bertolotti, IV ed., Morcelliana, Brescia, 2019, p. 12.

Sennonché, posta questa premessa, è ragionevole temere che il saggio avrebbe assai pochi lettori. Forse lo stesso autore non dovrebbe scriverlo, ricordando che quando subì il furto di una preziosa bicicletta invocò, imprecando, le “peggio” pene per gli autori del delitto. Vicende personali, a parte, numerose fonti alimentano questo pessimismo. *Random*. A proposito della parabola dell’attore Kevin Spacey, travolto e poi assolto dall’accusa di molestie sessuali, in un recente “Caffè” Massimo Gramellini, ha ricordato quanta presa eserciti su tutti il «piacere perverso della maldicenza»<sup>7</sup>. È un “appagamento” dalle radici aggrovigliate e remote, ma sempre verdi come ricorda Gide descrivendo la conversazione nello scompartimento di III classe di un treno che da Narbonne procede verso Nîmes. I passeggeri discutono delle “strategie repressive” da adottare per punire gli autori dei reati contro il patrimonio, come un giovanissimo passeggero diretto verso il tribunale del capoluogo dove dovrà rispondere dell’accusa di furto. Un «enorme minchione, che dall’alto della sua pancia sorride alle cose, alla gente e alla vita», ammonisce: «quella è gente, che, dopo un po’, ricomincia subito da capo». Occorre una pena “eradicante”, altro che rieducazione e lavoro carcerario. L’omone non è privo di fantasia. I detenuti dovrebbero essere costretti a «pompare acqua, giù in fondo a un canale; quando non pompano, l’acqua sale; così sono costretti a lavorare». Che orrore, esclama una passeggera ma un’altra lapidariamente conclude: «Meglio ammazzarli tutti»<sup>8</sup>.

## 2. Giustizia tra preghiere.

Chi non è salito almeno una volta su questo vagone? A chi non è capitato di sentirsi radicalmente diverso dall’autore presunto o meno dei reati alla ribalta delle cronache? Chi non ha sposato almeno una volta le soluzioni del populismo penale? Assolviamoci ma restiamo coinvolti, parafrasando un verso famosissimo della *Canzone di Maggio*, composta da De André insieme con Giuseppe Bentivoglio. Predisponiamoci ad un viaggio in quella direzione ostinata e contraria, il manifesto con il quale si conclude appunto l’itinerario poetico di Faber; un percorso mai predicatorio, accademico, assertivo o dogmatico, sfolto da una «strenua assenza di enfasi»<sup>9</sup>, ma non per questo privo di coerenza, chiarezza, solidità, all’inizio come alla fine.

In entrambi i casi preghiere. Così il brano introduttivo del *Volume primo* e l’ultimo “pezzo” dell’ultimo album: *Preghiera di gennaio*, dedicata a Luigi Tenco.

*Lascia che sia fiorito  
Signore, il suo sentiero  
Quando a te la sua anima  
E al mondo la sua pelle*

<sup>7</sup> I soliti sospetti, [www.corriere.it](http://www.corriere.it) (27 luglio 2023).

<sup>8</sup> A. GIDE, *Souvenirs de Cour d’Assises*, IV ed., 1913, trad. it. di G. Vigorelli, Sellerio, Palermo, 1994, pp. 112-119.

<sup>9</sup> Cfr. C.G. ROMANA, *Smisurate preghiere*, cit., p. 23.

*Dovrà riconsegnare  
Quando verrà al tuo cielo  
Là dove in pieno giorno  
Risplendono le stelle*

*Quando attraverserà  
L'ultimo vecchio ponte  
Ai suicidi dirà  
Baciandoli alla fronte  
Venite in paradiso*

*...  
Signori benpensanti  
Spero non vi dispiaccia  
Se in cielo, in mezzo ai Santi  
Dio, fra le sue braccia  
Soffocherà il singhiozzo  
Di quelle labbra smorte  
Che all'odio e all'ignoranza  
Preferirono la morte*

*Dio di misericordia  
Il tuo bel paradiso  
L'hai fatto soprattutto  
Per chi non ha sorriso  
Per quelli che han vissuto  
Con la coscienza pura*

*...  
Meglio di lui nessuno  
Mai ti potrà indicare  
Gli errori di noi tutti  
Che puoi e vuoi salvare*

*Ascolta la sua voce  
Che ormai canta nel vento  
Dio di misericordia  
Vedrai, sarai contento*

Con *Smisurata Preghiera* si chiude l'ultimo CD, *Anime salve*. L'ispirazione, in questo caso è la figura letteraria, creata dal Poeta e Scrittore colombiano Álvaro Mutis, del pescatore, del marinaio Maqroll, un uomo che vive il privilegio e il destino della solitudine.

*Per chi viaggia in direzione ostinata e contraria  
Col suo marchio speciale di speciale disperazione  
E tra il vomito dei respinti muove gli ultimi passi*

*Per consegnare alla morte una goccia di splendore  
Di umanità di verità*

...

*Ricorda Signore questi servi disobbedienti  
Alle leggi del branco  
Non dimenticare il loro volto  
Che dopo tanto sbandare  
È appena giusto che la fortuna li aiuti  
Come una svista  
Come un'anomalia  
Come una distrazione  
Come un dovere.*

È difficile dire chi fosse il Dio che pregava De André perché, sempre nel *Volume primo*, con la solita prosa scarna e scarnificante il poeta genovese chiarisce senza mezzi termini la sua posizione. Il brano è *Si chiamava Gesù*.

*Non intendo cantare la gloria  
Né invocare la grazia e il perdono  
Di chi penso non fu altri che un uomo  
Come Dio passato alla storia  
Ma inumano è pur sempre l'amore  
Di chi rantola senza rancore  
Perdonando con l'ultima voce  
Chi lo uccide fra le braccia di una croce*

E mentre esalta l'amore inumano del perdono, Faber in *Spiritual* sfida: «Dio del cielo, se mi vorrai amare scendi dalle stelle e vienimi a cercare».

Nel mistero di questi "salmi" ad un essere pseudo-trascendente, non divino e non umano<sup>10</sup> – sospeso tra la terra e il cielo, il vuoto inferno della Preghiera di gennaio e la salvezza impossibile se non come anomala, doverosa distrazione di *Smisurata Preghiera* – De André propone uno sguardo eccentrico e più ampio sulla realtà.

La cifra è la celebre frase di *Via Del Campo*: «dai diamanti non nasce nulla, dal letame nascono i fiori».

### 3. Comprensione.

Questo aspetto della poetica di De André esordisce con *Bocca di Rosa*.

---

<sup>10</sup> Difficile sottrarsi alla suggestione della citazione di Pico della Mirandola (*Oratio de hominis dignitate*, 1496, § 22): «Nec te celestem neque terrenum, neque mortalem neque immortalem fecimus, ut tui ipsius quasi arbitrarius honorariusque plastes et fctor, in quam malueris tute formam effingas».

La canzone racconta la storia di una donna che non fa l'amore per noia, per professione. Bocca di Rosa fa l'amore per passione e seduce molti uomini di un piccolo borgo.

Le tradite – le “cornute”, recita il testo – insorgono ma senza contromisure decisive. Il consiglio giusto viene da una vecchia mai stata moglie, senza mai figli che sollecita l'intervento dell'ordine costituito. Non c'è tempo in cui la prostituzione non sia stata in qualche modo punita dal sistema penale. La repressione dei carabinieri riluttanti si declina in un provvedimento di espulsione. I militari accompagnano Bocca di rosa alla stazione dove «*c'erano tutti dal commissario al sacrestano, ... tutti con gli occhi rossi e il cappello in mano*». La notizia che la donna è stata cacciata si diffonde: alla stazione successiva una piccola folla attende la donna. La canzone si conclude con l'immagine di una processione che celebra «*l'amore sacro e l'amore profano*».

Con questi versi folgoranti De André offre una prima indicazione della sua critica alla retorica punitiva, soprattutto, quando assume le forme del lavacro esorcistico, che molti anni più tardi il Cantautore pugliese Caparezza esprimerà con una lirica abrasiva, cupa, livida: «*Non siete Stato voi maledetti forcaioli impreparati, sempre in cerca di un nemico per la lotta*».

Così, le cornute e i traditori brandiscono l'arma della pena per separare da sé stessi la colpa della concupiscenza adulterina. L'ordine costituito punisce Bocca di rosa; alla “stazione successiva”, metafora di un luogo che trascende le loro competenze e le loro divise, ad assolverla sono gli stessi uomini che danno un volto a quel sistema confusi nel *milieu* di clienti «*più numerosi di un consorzio alimentare*». Nell'esperienza comune, l'ipocrita asimmetria di questa soluzione prevale quasi sempre. Non nella poesia di Faber che svela uno scenario più complesso: il viatico dell'ordine di espulsione soddisfa le “cornute”, ripristinando la decenza di fellonie occulte, segrete, invisibili agli occhi; non appaga i “maschi” orfani della primavera fiorita sul “letame” dell'appassionato amore profano della donna. È lo stesso motivo ispiratore del *Il Testamento*, nel quale il “cliente” moribondo promette una rendita settimanale alla “puttana” e un impiego da ragioniere ai protettori.

Da che parte sta De André e, quindi, chiaro: non è per la legge a prescindere perché la legge, può essere ingiusta; Faber è per la giustizia anche quando ha le sembianze del crimine, come afferma senza sconti e possibilità di equivoci nei canoni inversi de *Il testamento di Tito*

*Il quinto dice non devi rubare  
E forse io l'ho rispettato  
Vuotando, in silenzio, le tasche già gonfie  
Di quelli che avevan rubato*

De André non si schiera senz'altro con chi giudica contro chi è giudicato, il peccato o il peccatore; è sempre per la comprensione o – a seconda dei casi – della pietà che non ... «sia di vergogna», come si legge nella *Leggenda del re infelice*.

Senza dubbio De André era ostile, in misura irrevocabile, a quella «preoccupazione borghese di mettere ordine nel mondo della miseria»<sup>11</sup> che la narrazione dello scrittore francese esprime con tanta efficacia. A monte, però, il vero gravitone della sua poetica è il rifiuto dello sguardo “rimozionale” che promana dalla giustizia per galantuomini, di matrice liberale. Azzardando una sintesi. *In scelere ipso sceleris supplicium est*. L’uomo che delinque porta già una sua pena, che nessuno quasi mai accarezza, rifiutandolo come se fosse un totalmente altro da sé, laddove, parafrasando un tema della pastorale di Francesco, protagonista dovrebbe essere l’abbraccio<sup>12</sup>. È un tema centrale nella perfetta simmetria de *Il pescatore*<sup>13</sup>. Quando si presenta il fuggitivo è un uomo che ha paura, poco tempo, ha sete, ha fame; solo dopo dichiara di essere un assassino e il vecchio, assopito all’ombra dell’ultimo sole, si desta e condivide il vino e il pane. Quando arrivano i gendarmi non chiedono di un uomo ma di un assassino e il pescatore, che ancora una volta sonnecchiava, non si sveglia e comunque non risponde.

Anche di fronte ad un delitto orrendo come la pedofilia, *Leggenda di Natale*, accarezza delicatamente la vittima e solo nel riflesso della sua innocenza recisa descrive e impugna l’orrore del finto Babbo natale che uccide i colori dell’adolescenza. E lo stesso vale per *La canzone di Marinella*, la storia di un femminicidio che De André racconta con lo stesso sguardo concentrato sulla donna. Oggi possiamo provare disagio per questo approccio, il dilagare del fenomeno sembra esigere un atteggiamento esplicito di condanna che manca nel testo, dove, ancora più che nella *Leggenda di Natale*, il delitto resta sullo sfondo della relazione dell’autore e della vittima. Certo, incombe la tentazione di giudicare – ovvero criticare – che manchi un giudizio più schietto. Una poesia, però, non è una predicazione morale o giuridica anche se in De André è quasi sempre presente e con forza la sollecitazione della “coscienza” che in questo caso sembra soprattutto puntare chi lasciò la donna «*Sola senza il ricordo di un dolore ... senza il sogno di un amore*».

#### 4. Dalla comprensione alla compassione. L’altro mai *aliud ego*; sempre *alter ego*.

È ben diverso il registro che Faber esprime per *Miché*, morto suicida in carcere dove avrebbe dovuto scontare vent’anni di reclusione per l’omicidio del rivale in amore di Marì. Dalla comprensione dei brani precedenti si passa alla compassione. Non giustificazione, beninteso, ma compassione per il destino di un uomo travolto dagli eventi che nel delitto perde tutto: l’amore, la libertà, la possibilità di far sapere a Marì

---

<sup>11</sup> M. FOCALTY, *Histoire de la folie à l’âge classique suivie de mon corps, ce papier, ce feu et la Folie, l’absence d’oeuvre*, trad. it. F. Ferrucci, Milano, Rizzoli, 1976, p. 33.

<sup>12</sup> Cfr. M. NARO, *Protagonista è l’abbraccio. Temi teologici nel magistero di Francesco*, Marcianum Press, Venezia-Roma, 2021.

<sup>13</sup> Cfr. F. GIUNTA, *Introduzione*, in *Il pescatore*, a cura di Id., Iper testi, [www.discrimen.it](http://www.discrimen.it); G. FLORA, *Della tutela dei diritti e della difesa degli ultimi* (nell’opera di Fabrizio De André), testo della relazione tenuta Parma 27 Giugno 2019 al Convegno “*Il diritto penale secondo De André*” (testo del dattiloscritto).

che aveva ucciso per lei e persino la messa funebre e la sepoltura, che avverrà in una fosse comune, perché «*d'un suicida non hanno pietà*».

È ancora lo stesso il sentimento che De André manifesta per i due protagonisti della sordida storia raccontata nel *Delitto di Paese*, traccia del settimo album *Canzoni*. La vicenda è quella di un poveraccio, senza un soldo e un mucchio di cambiali, che non può pagare una prostituta. La donna torna a casa dello sventurato accompagnata dal lenone e con sei coltellate lo uccidono. Vengono arrestati e condannati all'impiccagione quando oramai sono pentiti del gesto atroce che hanno commesso. De André immagina quindi che volino tra i beati nonostante lo scontento dei beghini di paese.

Ma il vertice della compassione per il delinquente è di sicuro negli ultimi versi della *Via della Croce*, nell'album *La buona novella*. Sono dedicati ai due ladroni della narrazione evangelica apocrifia, dalla quale il disco trae spunto, che versano riluttanti il loro sangue insieme a quello del Cristo che a loro pare sufficiente a redimere il mondo: sono ultimi così ultimi, che quasi "fantozzianamente" nell'ora dell'estremo supplizio devono scusarsi di essere lì accanto a Gesù:

*Perdonali se non ti lasciano solo,  
se sanno morir sulla croce anche loro,  
a piangerli sotto non han che le madri,  
in fondo, son solo due ladri*

Il registro torna quello della comprensione ne *Il testamento di Tito* che – come già cennato – propone un'esegesi eccentrica – a tratti eretica – dei comandamenti, che sono la radice di alcune costanti del diritto penale ovvero di quei fatti che in ogni epoca e ogni latitudine sono puniti: il furto, l'omicidio, la falsa testimonianza (un discorso a parte e molto più complesso meriterebbero l'adulterio e i comportamenti sessuali devianti).

*Ma adesso che viene la sera ed il buio  
Mi toglie il dolore dagli occhi  
E scivola il sole al di là delle dune  
A violentare altre notti*

*Io nel vedere quest'uomo che muore  
Madre, io provo dolore  
Nella pietà che non cede al rancore  
Madre, ho imparato l'amore*

De André ancora una volta ribalta il paradigma "borghese". Così il delitto non è rubare; è «*delitto non rubare quando si ha fame*» (*Nella mia ora di libertà*)<sup>14</sup>. Il senso comune che resta imbrigliato nella simmetria implacabile del contrappasso per cui il giudizio può essere misericordioso verso quelli che nella loro vita avranno cercato di corrispondere alla

---

<sup>14</sup> Ancora G. FLORA, *Della tutela dei diritti e della difesa degli ultimi*, cit.

misericordia, ma dev'essere "senza misericordia" e "minaccioso" per quelli che in vita sono stati essi stessi senza misericordia. Faber rifiuta l'impostazione in termini dialettici della relazione tra i due termini: o si ama o si è giusti. Piuttosto è necessaria un'integrazione. Senza l'aiuto della giustizia, infatti, l'amore rischia di trasformarsi in amoralità e immoralità; senza la correzione dell'amore, la reciprocità della giustizia tende a divenire un mero calcolo utilitaristico. In questa integrazione bilaterale le differenze fra le due logiche non sono soppresse, ma mantenute in un'unità di senso che le supera conservandole e le conserva superandole. Una sorta di amore giusto o di giustizia amorevole. Si tratta, sotto altro aspetto, come ha scritto il Teologo Urs Von Balthazar di *Sperare per tutti*<sup>15</sup>. Con la cautela che richiede una transizione così ardita dalla poesia alla filosofia, dalla teologia al diritto penale, sia o meno azzardato l'accostamento, suggestiona la corrispondenza tra questi lessici e quello che esprime la lenta, faticosa, non lineare enucleazione del "diritto alla speranza"<sup>16</sup> dal paradigma della dignità umana e dalla radice più intima della prescrizione costituzionale della finalità rieducativa della pena.

Per inciso (ma un inciso davvero importante): De André non fu un predicatore moralista *a la* Seneca. De André cantò come visse. Basti pensare alla vicenda del sequestro che ispirò l'album *Hotel Supramonte*. Spicca tra gli altri il brano *Franziska*, che racconta la vita uncinata di uno dei rapitori e del difficile rapporto con la fidanzata esposta alle insidie delle lunghe assenze dell'uomo

*Tu bandito senza luna  
 Senza stelle e senza fortuna  
 Questa notte dormirai  
 Col suo rosario  
 Stretto intorno al tuo fucile  
 ...  
 Hanno detto che Franziska  
 È stanca di ballare  
 Con un uomo che non ride  
 E non la può baciare  
 ...  
 Marinaio di foresta*

---

<sup>15</sup> H.U. VON BALTHASAR, *Was dürfen wir hoffen?*, trad. it. M.Frattini, L.Frattini, E.Babini, Jaka Book, Milano, 1989, p. 13 «Una pena salutare discende dalla semplice misericordia» (sicuramente si allude al purgatorio). «Una punizione vendicativa (*poena vindicativa*) viene dalla pura giustizia e corrisponde rigorosamente alla colpa» (e qui si allude all'inferno). E dunque, laddove viene superato il limite della misericordia divina (che qui è evidentemente considerata come finita), non rimane altro che la "pura giustizia". Ora, poiché non è davvero ammissibile attribuire una tale finitezza alle proprietà divine, ecco sorgere la questione se si possa, come cristiani, stando sotto il giudizio, sperare per tutti gli uomini».

<sup>16</sup> *Ex multis Il diritto alla speranza. L'ergastolo nel diritto penale costituzionale*, a cura di E.Dolcini – E.Fassone – D.Galliani – P.Pinto De Albuquerque – A.Pugiotto, Giappichelli, Torino, 2019; *Il diritto alla speranza davanti alle corti. Ergastolo ostativo e articolo 41-bis*, a cura di E. Dolcini – F. Fiorentin – D. Galliani – R. Magi – A. Pugiotto, Giappichelli, Torino, 2020.

*Senza sonno e senza canzoni  
Senza una conchiglia da portare  
O una rete di illusioni*

...

*Hanno detto che Franziska  
È stanca di posare  
Per un uomo che dipinge  
E non la può guardare  
Filo, filo del mio cuore  
Che dagli occhi porti al mare  
C'è una lacrima nascosta  
Che nessuno mi sa disegnare*

...

*Hanno detto che Franziska  
Non riesce più a cantare  
Anche l'ultima sorella  
Tra un po' vedrà sposare  
L'altro giorno un altro uomo  
Le ha sorriso per la strada  
Era certo un forestiero  
Che non sapeva quel che costava*

*Breve: «Tutti quanti hanno un amore sulla cattiva strada»* come recita l'omonimo brano (album vol. 8), scritto insieme con De Gregori.

Ancora una volta il registro oscilla tra la comprensione e la compassione. Soprattutto De André riconosce l'umanità dei suoi rapitori. Anche alle prese con un crimine odioso di cui egli stesso è stato vittima (insieme con Dori Ghezzi), per Faber l'altro – qualunque sia il suo delitto – non diventa mai un *aliud ego*, un totalmente altro<sup>17</sup>. Anche il delinquente resta un *alter ego*, che si può, si deve riconoscere nella comune appartenenza all'umanità. Anche il "delinquente" (anche il sequestratore) non è altro rispetto a me ma, come un fratello (almeno in parte) è un altro me.

È la *Rivelazione* di Vittorio Caproni

*Mi sono risolto.  
Mi sono voltato indietro.  
Ho scorto  
uno per uno negli occhi  
i miei assassini.*

---

<sup>17</sup> Cfr. in ambito penalistico, da ultimo, C. DE MAGLIE, *Il rifiuto dell'alterità: il ruolo del disgusto nelle scelte della politica criminale*, in *Studi in onore di Carlo Enrico Paliero*, I, *Politica criminale*, a cura di C. Piergallini – G. Mannozi – C. Sotis – C. Perini – M. Scoletta – F. Consulich, Giuffrè Francis Lefebvre, Milano, 2022, p. 45.

*Hanno – tutti quanti – il mio volto*

La poetica del Pescatore è chiarissima in tal senso (nella parte in cui il testo, non certo esplicito, esprime più agevolmente un significato evidente).

*Venne alla spiaggia un assassino  
 Due occhi grandi da bambino  
 Due occhi enormi di paura  
 Eran gli specchi di un'avventura  
 E chiese al vecchio dammi il pane  
 Ho poco tempo e troppa fame  
 E chiese al vecchio dammi il vino  
 Ho sete e sono un assassino  
 Gli occhi dischiuse il vecchio al giorno  
 Non si guardò neppure intorno  
 Ma versò il vino e spezzò il pane  
 Per chi diceva ho sete e ho fame*

Se il potere costituito nega che l'uomo trascende sempre il delinquente, se l'ordine costituito riduce, avvilisce l'uomo al delinquente, con la pena di morte o una pena sproporzionata, è allora che De André cambia il registro dalla comprensione in compassione.

Il "manifesto" di questo sentimento è nei versi de *La città vecchia*

*Se ti inoltrerai lungo le calate  
 Dei vecchi moli  
 In quell'aria spessa carica di sale  
 Gonfia di odori  
 Lì ci troverai i ladri gli assassini  
 E il tipo strano  
 Quello che ha venduto per tremila lire  
 Sua madre a un nano  
 Se tu penserai e giudicherai  
 Da buon borghese  
 Li condannerai a cinquemila anni  
 Più le spese  
 Ma se capirai se li cercherai  
 Fino in fondo  
 Se non sono gigli son pur sempre figli  
 Vittime di questo mondo*

**5. Il cattivo giudice, il giudice cattivo, la cattiveria dei giudizi nell'era de *La domenica delle salme*.**

Nel contesto di questo sentire De André dedica un'attenzione particolare, spesso sferzante, alla figura del giudice, di chi giudica, degli uomini di legge.

I primi versi in ordine di tempo sono ancora una volta della *Leggenda del re infelice* tratto dal secondo album *Tutti morimmo a stento* del 1968

*Giudici eletti, uomini di legge  
noi che danziam nei vostri sogni ancora  
siamo l'umano desolato gregge  
di chi morì con il nodo alla gola.*

*Quanti innocenti all'orrenda agonia  
votaste decidendone la sorte  
e quanto giusta pensate che sia  
una sentenza che decreta morte?*

È una diffidenza che si manifesta in forme grottesche nella caustica canzone il *Gorilla*. La scimmia viene esibita nella piazza del paese suscitando l'ammirazione delle comari che contemplano l'animale «non dico come non dico dove». La gabbia si apre di schianto e la bestia semina il panico tra i presenti. Alla frenesia concorre il padrone urlando «il mio gorilla, fate attenzione, non ha veduto mai una scimmia, potrebbe fare confusione». Alla fuga si sottraggono una vecchia e un giudice. La prima, sospira a sé stessa, che sarebbe cosa ben strana e più che altro non sperata se fosse ancora desiderata; il giudice, invece, è certo che il gorilla non farà confusione e lo risparmierà.

Ma gli eventi prenderanno ben altra piega.

*si dà il caso che il gorilla  
considerato un grandioso fusto  
... non brilla né per lo spirito né per il gusto  
...  
sdegnata la vecchia  
Si dirige sul magistrato  
Lo acchiappa forte per un'orecchia  
E lo trascina in mezzo ad un prato  
Quello che avvenne fra l'erba alta  
Non posso dirlo per intero  
Ma lo spettacolo fu avvincente  
E la "suspence" ci fu davvero  
...  
Piangeva il giudice come un vitello  
Negli intervalli gridava mamma*

*Gridava mamma come quel tale  
Cui il giorno prima come ad un pollo  
Con una sentenza un po' originale  
Aveva fatto tagliare il collo*

Lo scriteriato ardore sessuale dello scimmione è il contrappasso dell'incapacità del giudice di giudicare, della fiducia malriposta in una valutazione superficiale e tracotante; la *hybris* per l'albagia della sentenza pronunciata il "giorno prima" – nel duplice sottinteso dell'accostamento tra l'originalità della decisione e il pennuto – evocazione di un potere debordante che esercita gli sconfinamenti nei confronti dei disgraziati perennemente in condizioni di minorata difesa.

Il vertice della poetica di De André sulla giustizia e sul giudice è senz'altro l'omonimo e breve componimento del quinto Album, *Non al denaro non all'amore, né al cielo* che trae liberamente ispirazione da nove racconti di *Spoon River* di Edgar Lee Masters.

La canzone racconta di un uomo di statura molto bassa che per questo limite viene schernito dalla gente e dalla ragazza irriverente che si avvicina solo per scoprire se è vero che i nani siano i più forniti della virtù meno apparente di tutte la più indecente. Il tempo passa, ma l'uomo non cresce: si trova adulto senza essere divenuto più alto. La maldicenza insiste, batte la lingua a tamburo

*Fino a dire che un nano  
È una carogna di sicuro  
Perché ha il cuore troppo  
Troppo vicino al buco del culo*

L'uomo allora riversa la sua frustrazione nello studio e nell'ambizione. Notti insonni. Diventa procuratore. Quindi assurge alla cattedra di un tribunale.

*Giudice finalmente  
Arbitro in terra del bene e del male  
E allora la mia statura  
Non dispensò più buonumore  
A chi alla sbarra in piedi  
Mi diceva "Vostro Onore"  
E di affidarli al boia  
Fu un piacere del tutto mio*

Al cattivo giudice del *Gorilla*, il *Giudice* contrappone la figura terrificante di un giudice cattivo; un giudice che giudica nella livida luce del rancore, dando sfogo ad un primordiale – normale nella versione di *Spoon River* – istinto di vendetta che presenta evidenti analogie (postume) con le manifestazioni, più o meno social, di quella triste passione punitiva che pervade – niente di nuovo sotto il sole? – le società occidentali. *Well, don't you think it was natural That I made it hard for them?* È questa la domanda

inquietante che Selah Lively<sup>18</sup> scaglia ai proseliti de *La Domenica delle Salme* “chiamando in correità” tutti coloro che partecipando alla banalità del male nutrono la «scimmia del Quarto Reich»<sup>19</sup>. Più di Hod Putt<sup>20</sup>, la società «dell'intolleranza selettiva» e la politica del populismo penale<sup>21</sup> sono colpevoli quanto *Il giudice distrettuale*, tratteggiato da Edgar Lee Masters, che manda alla forca il ladro e assassino con il quale inizia l'antologia di *Spoon River*, perché decideva non secondo la giustizia del fatto («*Not on the right of the matter*») ma in base ai punti che assegnava agli avvocati.

---

<sup>18</sup> H. ARENDT, *Eichmann in Jerusalem*, trad.it P. Bernardini, Feltrinelli, Milano, 2017.

<sup>19</sup> Così il titolo della poesia dell'Antologia alla quale si è chiaramente ispirato De André:

*Immaginate di esser alto cinque piedi e due pollici  
e di aver cominciato come garzone droghiere  
finché, studiando legge di notte,  
siete riuscito a diventar procuratore.  
E immaginate che, a forza di zelo  
e di frequenza in chiesa,  
siate diventato l'uomo di Thomas Rhodes,  
quello che raccoglieva obbligazioni e ipoteche  
e rappresentava le vedove  
davanti alla Corte. E che nessuno smettesse  
di burlarsi della vostra statura, e deridervi per gli abiti  
e gli stivali lucidi. Infine  
voi diventate il Giudice.  
Ora Jefferson Howard e Kinsey Keene  
e Harmon Whitney e tutti i pezzi grossi  
che vi avevano schernito, sono costretti a stare in piedi  
davanti alla sbarra e pronunciare "Vostro Onore"  
Be' non vi par naturale  
che gliel'abbia fatta pagare?*

E.L. MASTERS, *Spoon River Anthology*, a cura di F. Pivaino, Einaudi, Torino, 1993, p. 191.

<sup>20</sup> *Io giaccio qui accanto alla tomba  
del vecchio Bill Piersol,  
che si arricchì trafficando con gli Indiani, e che in seguito  
profittò della legge sui fallimenti  
e ne uscì più ricco di prima.  
Io mi stancai del lavoro e della miseria  
e vedendo come il vecchio Bill e gli altri si arricchissero,  
derubai un viaggiatore, una notte, al boschetto di Proctor,  
e senza volere lo uccisi nell'atto.  
Per questo fui processato e impiccato.  
Fu il mio modo di far fallimento.  
Adesso noi che ciascuno a suo modo profittammo di quella legge  
dormiamo in pace a fianco a fianco.*

E.L. MASTERS, *Spoon River Anthology*, cit., p. 3

<sup>21</sup> D. FASSIN, *Punir. Une passion contemporaine*, trad. it. a cura di L. Alunni, Feltrinelli, Milano, 2018, p. 15.

Editore

ASSOCIAZIONE  
**"PROGETTO GIUSTIZIA  
PENALE"**